



■ Il nigeriano Tony Allen non è soltanto uno dei migliori batteristi del pop-rock contemporaneo. È anche un artista a tutto tondo, nonché uno dei padri fondatori, insieme al suo mentore Fela Kuti (Tony fu per anni il batterista dei mitici Africa 70), dell'afrobeat: un formidabile mix di etno-jazz, rock, funky, soul e rap.

Dopo l'esperienza con la rock-band anglosassone dei The Good The Bad & The Queen (un *divertissement* roccettaro varato qualche anno fa insieme a Damon Albarn dei Blur e



Tony Allen *il ritmo dell'Africa*

CD

Novità

**Manic street preachers
Journal
for plague lovers**
(Sony-Bmg)

Il trio gallese è da quasi vent'anni uno dei gruppi più in vista del rock anglosassone. Col tempo hanno affinato la loro formula espressiva virando dal punk primigenio fino ad un'ortodossia rock non troppo lontana dal modello U2. Qui, anche per merito di Steve Albini, produttore chiave dell'era grunge, li ritroviamo più ruspanti del solito: tredici brani possenti ed energetici a sorreggere testi riconducibili alle inquietudini della working-class britannica. Testi per altro ricavati dagli appunti del primo chitarrista della band,

Richey Edwards, misteriosamente scomparso nel '95 e dichiarato ufficialmente morto solo l'anno scorso: un buco nero nel percorso umano di Bradfield e soci che continua a segnare indissolubilmente anche la loro carriera.

**Ray Tarantino
Recusant**
(Ponderosa)

Di origini italiane, ma cresciuto in Inghilterra, Ray è uno dei nomi più promettenti del nuovo cantautorato rock anglosassone. Può già contare su sponsor del livello di Stewart Copeland e dei Muse, e il suo stile ha parentele variegata ed illustri: dal folk-rock dylaniano alla black-music di Curtis

Mayfield, dai Pink Floyd al pop di James Blunt, fino all'intensità soul del compianto Jeff Buckley. Un incipit beneaugurante.

**Martin Devil
Problemi
di beat generation**
(Universo)

Tra i tanti debuttanti di quest'anno il giovanotto (al secolo Maurizio Guglielmelli) è certo tra i più meritevoli e talentuosi. Arriva dalla provincia di Salerno, lo conoscono ancora in pochi, ma il Nostro ha uno stile già maturo, non scrive banalità e le sue canzoni ricordano vagamente quelle del primo De Gregori. Da ascoltare con attenzione.

f.c.

Paul Simonon dei Clash), l'eclettico Tony è tornato al suo specifico con un album appena pubblicato dalla World Circuit, intitolato *Secret Agent* e distribuito in Italia dalla Ird.

Prodotto autarchicamente, col supporto di musicisti provenienti dalla Nigeria, dal Camerun, dalla Martinica e dalla Francia, l'album è un pirotecnico campionario di frenesie ritmiche e squisitezze melodiche altri cinque vocalist, tutti di stanza a Lagos). Anche i contenuti delle sue liriche hanno un peso importante: Allen è da sempre in prima fila nel dar voce agli oppressi, rivendicando per la sua gente il diritto di scrivere il proprio futuro senza genuflettersi ai diktat e ai modelli occidentali. Non a caso tutta la sua musica è nutrita dalla tradizione folk della sua terra e anche queste sue nuove canzoni riverberano valori, miti e proverbi millenari, stimate



mai cicatrizzate e speranze sempre nuove; il tutto dipanato in un'alternanza di passione e dolenza, di tenerezza e voglia di far festa insieme.

Questo è Tony Allen, e questa è l'Africa: non quella dei villaggi vacanze seriali costruiti ad immagine degli etno-capricci d'Occidente, ma quella vera dei villaggi sperduti e degli *slum* metropolitani. Là dove ogni giorno si soffre e ci si dispera, si ride e si tira avanti in attesa di tempi migliori. Questa musica serve soprattutto a ricordare a tutti noi che cooperare a farli sbocciare è il più bel regalo che l'Occidente può farsi.

Franz Coriasco



JazzAscona

25ª edizione. La più rinomata rassegna europea dedicata al jazz classico e tradizionale, ospita le star americane del soul-jazz, il batterista Bernard "Pretty" Purdie e l'organista Reuben Wilson, che assieme a Kevin Mahogany renderanno omaggio al re del rock'n roll e del blues, Big Joe Turner e al mito di Kansas City. Tra gli altri, l'84enne trombonista inglese Chris Barber; una serie di omaggi dedicati a Benny Goodman e a Gene Krupa, un concerto di grande richiamo con Pepe Lienhard e la Swiss Army Big Band -, e il jazz vocale, di Freddy Cole.

Ascona, dal 25/6 al 5/7

Il "buon papà" Haydn

"Le ultime sette parole del nostro Redentore in croce". "La Creazione". Orchestra Fondazione Roma, direttore Francesco La Vecchia. Roma, Auditorio Conciliazione.

■ A 200 anni dalla morte, Franz Joseph Haydn continua ad essere il "papà" di tutti quelli che sono venuti dopo, il sinfonista, il poco noto – eppure fantasioso – operista, lo straordinario creatore di musica sacra. È su questo versante che la Fondazione Roma ha voluto concludere le celebrazioni del Maestro. Le *Sette parole*, che alternano commenti spirituali a brani musicali, come d'uso all'epoca in quaresima, composte nel 1785, mantengono un tono meditativo, sottolineato dai sette "adagi" strumentali. A Roma, i commenti incisivi di mons. Dario Viganò hanno preceduto i brani, creando una atmosfera di gravità spirituale.

È un Haydn dalla religiosità composta, anche nel grido di "abbandono" del Cristo o nel Terremoto finale: mai uno squilibrio, l'orchestra d'archi scava nel suono, estraendolo da una cavità lontana nel tempo per riportarlo alla luce. La musica è di quelle che gonfiano il cuore senza condurlo allo spasimo: i sette adagi si susseguono commentando la parola detta e facendola poi continua-

re, trasformata e universalizzata, in suono. Non c'è posto per le lacrime, in Haydn, ma per una meditazione serena sul dolore e la morte.

Anni dopo, nel 1798, presenta l'oratorio *La Creazione*. Le quasi due ore di musica non conoscono una caduta di stile, si mantengono con una freschezza d'inventiva unica. A cominciare dalla "rappresentazione del caos" iniziale: una pagina che descrive non descrivendo, perché suggerisce, intuisce, riuscendo meravigliosamente a chiudere in forme ordinate musicali la "sensazione" di un caos primordiale. È una di quelle musiche modernissime, evocatrici di altri mondi privi di luce. Ed è poi sulla parola: «E la luce fu» che esplode il coro in un fortissimo cosmico, una vittoria sulla tenebra.

Il Settecento ama la luce ed è convinto, ottimisticamente, che essa sconfiggerà qualsiasi forma di buio. Perciò le tre parti dell'oratorio, in cui si narra della creazione fino al racconto della prima coppia umana in un Eden senza peccato, vibrano accenti di gratitudine gioiosa verso il Creatore e fanno zampillare melodie dolci fra gli interventi vibranti del coro. In questo affresco musicale viene il ricordo dell'aria lieta, festiva dei dipinti della

Genesi nelle Logge di Raffaello: un racconto felice che contempla un creato innocente.

Bisogna riconoscere a Francesco La Vecchia di essersi speso, ancora una volta, con passione totale dirigendo l'ottima giovane orchestra della fondazione, con l'aiuto del glorioso London Symphony Chorus, guidato dal mae-



stro Joseph Cullen, e coadiuvato da un terzetto brillante (Anita Selvaggio, soprano luminoso, David W. Johnson, basso profondo, Michael Smalwood, tenore delicato). Un fluido gioioso è così passato dai complessi musicali al pubblico. Il vecchio Haydn, grazie a loro, è riuscito a dare fiducia: la creazione è cosa davvero "buona".

M.D.B.

Francesco La Vecchia ha diretto in mondovisione musiche di Haydn all'Auditorio Conciliazione di Roma.